

Sebbene l'ultima decisione sul reclutamento spettasse al ministro dell'Interno, consoli e ambasciatori ingaggiavano i propri informatori in loco. Inoltre, il ministro dell'Interno, occasionalmente, reclutava egli stesso i suoi agenti che gli riferivano direttamente senza passare per gli ambasciatori che erano tenuti all'oscuro della loro esistenza.

Il ministro dell'Interno amministrava il *budget* per lo spionaggio e decideva sulle stime di spesa sottoposte da consoli ed ambasciatori. A Londra per esempio, il viceconsole Buzzegoli supervisionò il servizio di *intelligence* durante tutti gli anni '80, fino alla nomina, nel dicembre 1889, del nuovo ambasciatore, il conte Tornielli. Questi fu trasferito a Londra da Parigi, dove aveva istituito una rete di spionaggio altamente efficiente grazie all'abilità dell'ispettore di polizia Ettore Sernicoli. Al suo arrivo Tornielli riferì dell'inefficienza riscontrata nelle operazioni locali, dovuta alla penuria di informatori. Pertanto chiese al ministro dell'Interno di autorizzare una spesa di due sterline a settimana per l'impiego di un nuovo agente.

#### A.4 Ferrara y Marino, *Memorias: una mirada sobre tres siglos*, pp. 33-34.

Ebbi a che fare con Merlino in occasione del suo arresto. Un giorno un mio collega universitario, forse il compagno più intimo della Facoltà di Ingegneria, mi diede un appuntamento per farmi conoscere il famoso avvocato.

– Come, Merlino in Italia? Non è stato condannato qui a diversi anni di carcere? – Domandai al mio amico.

– Sì – rispose – ma nessuno lo sa poiché usa un altro nome. È esperto in questo genere di stratagemmi. Ci aspetta questa sera alle otto, dietro la Cassa Armonica (il chiosco dove suonava l'orchestra municipale nei giorni festivi) della Villa Comunale della Riviera. Ci incontreremo presso l'ingresso della Villa e proseguiamo insieme.

Di fronte al luogo dell'appuntamento, si eleva oggi la statua di Giovanni Nicotera, compagno di una delle più belle figure dell'Indipendenza Italiana, Carlo Pisacane, e intimo amico di mio padre, di cui era stato comandante militare in una delle campagne del "Risorgimento".

Arrivai puntuale all'ora dell'appuntamento, facemmo qualche passo in maniera cauta verso l'interno e, mentre avanzavamo, mi resi conto che la polizia aveva occupato l'area. Lo dissi al mio compagno ed egli mi rispose freddamente: "Così sembra". Proseguimmo camminando tra le guardie appostate dietro gli alberi. Lanciai un forte grido, in modo che Merlino, nell'ascoltarlo, comprendesse cosa stava accadendo. All'istante risuonarono due spari. La polizia, che si nascondeva, corse subito a destra, mentre il mio amico mi trascinò violentemente a sinistra. Obbedii, perché la prima cosa che viene in mente in questi momenti è tentare di salvarsi.

Più tardi venni a sapere che Merlino aveva sentito il mio grido, ma egli stesso aveva già notato che era caduto in una trappola della polizia. Fuggì in strada in Riviera, ma inciampò e cadde mentre attraversava la linea tramviaria, venendo immediatamente arrestato.

In seguito venni a sapere tutto: il mio compagno lo aveva tradito, la cosa fu poi completamente chiarita. Non scrivo qui il suo nome perché il male di un padre non deve macchiare l'onore dei figli. Il delinquente scomparve dalla scena e io l'ho cancellato dalla mia memoria per due terzi di secolo. Ma devo aggiungere che se egli venne meno vilmente alle leggi dell'onore, non tradì invece quelle dell'amicizia. Mio padre fu avvertito dal capo della polizia di Napoli "che doveva frenare il mio impeto" perché in questa occasione mi ero salvato perché il denunciante aveva chiesto, come accordo previo, che io non venissi assolutamente molestato. Ah quanto la natura umana è un misto di bene e di male! Questo giovane studente viveva in condizioni di estrema povertà: dava ogni tanto lezioni e sosteneva la sua famiglia che viveva in un villaggio nei pressi di Napoli. Era molto intelligente, uno dei giovani dell'epoca con la testa più a posto e sempre leale. Più tardi la polizia premiò il suo tradimento con una carica pubblica. Resistetti a lungo all'idea di crederlo una spia ma dovetti arrendermi all'evidenza.

#### A.5 Ferrara y Marino, *Memorias: una mirada sobre tres siglos*, pp. 132-137.

Di questa parentesi francese ricordo un aneddoto molto curioso riguardante qualcosa che accadde a Parigi, ma che non ha nulla a che vedere con le mie funzioni né con Cuba. Come era naturale, di ritorno nella Città della Luce, dopo essere sopravvissuto alla guerra di Cuba, andai a visitare le persone che avevo conosciuto prima, nel 1896, quando mi preparavo a intraprendere l'impresa pieno di ardore giovanile. Non mi fu facile trovarle. Non avevo più l'emblema che gli antichi mettevano sulla fronte di coloro che andavano a morire gloriosamente. Ero ormai un uomo come tutti gli altri che lottano per la vita e il successo. Il sacrificio non esisteva più. Ormai iniziava e si affermava la critica. Un giorno qualcuno parlò ad Amilcare Cipriani delle mie azioni di guerra ed egli rispose. «Non si direbbe al vederlo». È che Cipriani, che allora era stato coronato dell'alloro conquistato a Domokos durante la guerra greco-turca del 1898, non ammetteva concorrenza e criticava i miei abiti ben tagliati e di buon tessuto. Credo che il mio modo di vestire lo impressionò. E non solo Cipriani, ma sin da un giorno in cui nel 1894, presso l'Università di Napoli, l'eccellente professor Nitti mi disse queste parole: «Come è possibile che voi così ben vestito e sorridente diciate cose tanto terribili?» E più tardi a Cuba un giornalista di grande talento, ma tristemente maldicente, Ricardo Arnauto, mi diede l'epiteto di "anarchico elegante". Nonostante l'atteggiamento tagliente che Cipriani aveva assunto, mi invitò a pranzo, cosa che i suoi intimi mi dis-